

Associazione Meditatio

PENSIERI ERRANTI

Meditazioni per un anno



a cura di Annunziata Candida Fusco

Premessa

L'idea di una lettera mensile per i nostri associati e amici è nata dopo il primo anno di attività di *Meditatio*. Si è pensato ad un pensiero breve che potesse arrivare ai lettori una volta al mese quasi a rafforzare la motivazione nel cammino individuale di ognuno. Un invito a sostare, un'occasione per riflettere nel corso di giornate intense.

La bivalenza semantica del titolo ci fa pensare al vagare delle nostre menti e al contempo al peregrinare dell'anima nei deserti quotidiani che attraversiamo spesso nella nostra solitudine rumorosa.

“Pensieri erranti” sono riflessioni sparse su autori e di autori che hanno fatto della loro vita un'occasione di ricerca proprio nel luogo e nelle scarpe che la Vita ha dato loro di vivere.

Un pensiero errante al mese; da meditare o soltanto da leggere; per riflettere e far riflettere; per tenersi in connessione senza entrare in contatto.

Dopo dodici mesi, questi pensieri vengono a raccolta. Vengono raccolti anche per chiudere un anno e consentirci di ripercorrerli a ritroso, attraverso la memoria e tramite uno strumento agile e completo.

Che sia dono prezioso per chi lo riceverà: strumento utile, mezzo abile, sostegno povero ai nostri giorni.

Annunziata Candida Fusco

Gennaio

Pellegrini erranti alla ricerca di senso

Per questa nostra prima riflessione prendiamo spunto da un testo e da un percorso che abbiamo avuto modo, direttamente o indirettamente, di approfondire attraverso varie letture e da diversi punti di vista.

I *Racconti di un pellegrino russo* e il “vagabondaggio” alla ricerca di mete talvolta non note ci hanno forse ispirato nella costruzione di un viaggio che abbiamo scelto di fare insieme verso traguardi interiori prefissati, ma non stabiliti, certi del fatto che il percorso si costruisce camminando.

«Il termine *strannik*, con cui è chiamato il protagonista dell’opera, di solito tradotto come pellegrino, viandante, errante o vagabondo, a rigore non è traducibile perché possiede un suo significato specifico, che spero emerga da questo studio (...) Tengo a sottolineare che pur parlando di pellegrino, viandante, errante o vagabondo, normalmente intendo *strannik*». (Maciej Bielawski, *Strannik*, *Spiritualità del pellegrino russo*, Lemma Press, pag. 11)

Così Maciej Bielawski cerca di definire uno stato interiore, quello del ricercatore per sua natura errante, termine a mio avviso calzante nel suo duplice significato di chi vaga mentre ricerca e, perché no, di chi sbaglia mentre vaga, procedendo a tentoni. Ognuno porta con sé il senso del suo vagare, del suo cercare. Il punto d’arrivo è uno stato senza spazio.

Il pellegrino

di C. K. Norwind

C'è uno stato sopra tutti gli stati
Che s'innalza come una torre sopra casupole
Rompendo nuvole ...

Voi pensate che io non sia un Signore
perché la mia casa è mobile,
Fatta di pelli di cammello ...

Ma io mi sono radicato nel grembo del cielo
Che mi rapisce l'anima
Facendone una piramide!

E ho tanta di questa terra
Quanto ne copre il mio piede
Finché cammino! ...

(traduzione di M. Bielawski, op. cit., p. 244)

Febbraio

Cominciare da se stessi

La vera origine del conflitto tra gli uomini secondo l'insegnamento chassidico

“Abbiamo l'abitudine di spiegare le manifestazioni del conflitto innanzitutto con i motivi che gli antagonisti riconoscono coscientemente come origine della disputa, oppure con le situazioni e i processi oggettivi che stanno alla base di questi motivi e nei quali le due parti sono implicate; un'altra pista è quella di procedere in modo analitico, cercando di esplorare i complessi inconsci, considerati allora come i danni organici di una malattia di cui i motivi evidenti rappresentano i sintomi (...)

Bisogna che l'uomo si renda conto innanzitutto lui stesso che le situazioni conflittuali che l'oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima e che quindi deve sforzarsi di superare il proprio conflitto interiore per potersi rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate (...)

Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta, in questo preciso istante non mi devo occupare di altro al mondo che non sia questo inizio. Ogni altra presa di posizione mi distoglie da questo mio inizio, intacca la mia risolutezza nel metterlo in opera e finisce per far fallire completamente questa audace e vasta impresa”

(Martin Buber, *Il Cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, 1990)

Marzo

Alla ricerca di senso

Nel settembre del 1942, Viktor Frankl, psichiatra, neurologo, fondatore della logoterapia, viene deportato nel campo di concentramento di Theresienstadt, in Boemia, per essere poi trasferito ad Auschwitz, in Polonia, a Kaufering III e Turkheim (due filiali di Dachau), in Baviera.

Una volta liberato e rientrato a Vienna nel 1945, scrisse *Uno psicologo nei lager*, nel quale, come lui stesso scrive, non fa un "resoconto", ma esprime la sua esperienza vissuta. Ciò che gli preme non è la narrazione dei fatti quanto la ricerca di senso in un luogo di sterminio.

"All'uomo nei lager si può prendere tutto, eccetto una cosa sola: l'ultima libertà umana di affrontare spiritualmente, in un modo o nell'altro, la situazione imposta (...) Tutto ciò che accade all'anima dell'uomo, ciò che il *Lager* apparentemente fa di lui come uomo, è il frutto d'una decisione interna. In linea di principio, dunque, ogni uomo, anche se condizionato da gravissime circostanze esterne, può in qualche modo decidere che cosa sarà di lui - spiritualmente - nel *Lager*: un internato tipico - o un uomo, che resta uomo anche qui e conserva intatta la dignità d'uomo".

Dostoevskij ha detto una volta: "Temo una sola cosa: di non essere degno del mio tormento".

(Viktor Frankl, *L'uomo in cerca di senso - Uno psicologo nei lager e altri scritti inediti*, Franco Angeli editore)

Aprile

Misericordia

Qual è la differenza tra Giustizia e Misericordia? Tra un Dio che divide i giusti dai malvagi (Sal. 33) e un Cristo che abbraccia peccatori e prostitute? Riscopriamo la Misericordia nel percorso pasquale di quest'anno da poco concluso. E la ritroviamo nel fico infruttuoso su cui il Padrone pazienta a stendere la mano per tagliarlo (Luca 13, 6 -9); nell'abbraccio accogliente del Padre che avvolge il figlio "morto" e ritrovato (Luca 15, 11 - 24);

nel sasso non scagliato
in quel cerchio disegnato
da un Cristo inchinato
contro un dito puntato (Giov 8, 1- 11).

Nei segni tracciati sulla sabbia da un Gesù che non condanna vi è la linea di unione con la Legge scritta a fuoco sulla lapide.

Vi è spazio per una Giustizia non misericordiosa eppure compassionevole? Laddove non esiste Dio, vi è speranza di giustizia non punitiva ma riconciliativa?

Qualcuno insegna che il Karma non è punizione, ma azione. E che esiste una equità senza condanna e una giustizia piena di responsabilità.

«La teoria del *karman* non deve essere confusa con la cosiddetta "giustizia morale" o con la nozione di "ricompensa" o "punizione". L'idea di una giustizia morale, di una ricompensa o di una punizione sorge dalla nozione di un essere supremo, di un Dio che giudica, che legifera e che decide ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Il termine "giustizia" è ambiguo e pericoloso, e nel suo nome è stato fatto più male che bene all'umanità. La teoria del *karman* è la teoria di causa ed effetto, di azione e reazione; è una legge naturale che non ha niente a che fare con le idee di giustizia, di ricompensa o punizione. Ogni azione volontaria produce effetti e risultati. Il fatto che un'azione positiva produca buoni effetti e una negativa ne produca di cattivi non è una questione di giustizia, di ricompensa o punizione, ordinate da una potenza che giudica la natura dell'azione, ma è in virtù della loro stessa natura, della loro stessa legge" (Walpola Rahula, *L'insegnamento del Buddha*, Adelphi, pag. 61).

"Allora Gesù si alzò e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? (...) Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Giov. 8, 11).

Maggio

Ascoltare le grida del mondo

Nell'ambito della tradizione Theravada, la compassione appartiene alle quattro Dimore Divine (Brahmavihara). Le altre tre sono la gentilezza amorevole, la gioia compartecipe e l'equanimità. Oltre ad essere delle virtù da sviluppare, i Brahmavihara sono essi stessi strumenti di meditazione molto potenti.

Christina Feldman, insegnante Dharma fin dagli anni '70, studia e indaga la compassione verso se stessi, verso gli altri, verso i nemici, verso gli innocenti, verso il mondo intero, insegnandoci ad ascoltare le grida del mondo.

"Abbiamo demonizzato il dolore e la sofferenza tanto spesso che l'unica opzione sembra essere la fuga. Di rado qualcuno vi dice che è una buona idea smettere di correre e restare quieti e immobili, che invece di fuggire dalla tristezza potreste avvicinarvi ad essa, farvela amica, sentirla e comprenderla. Riuscire a prendere l'impegno di smettere di scappare dal dolore è il primo passo nella coltivazione della compassione. La vostra disponibilità a rivolgervi alla sofferenza piuttosto che distogliervi da essa è il punto di partenza per avvicinarvi al mondo con maggiore gentilezza e tenerezza.

Per ascoltare le grida del mondo vi si chiede di essere quieti e immobili, di lasciar andare le vostre argomentazioni, i vostri giudizi, le vostre critiche e il vostro tentativo di far scomparire le difficoltà. E' un grande sollievo smettere di scappare dal dolore. Restando quieti e immobili ed accogliendo la vita con tutte le sue avversità e i suoi dispiaceri, avete revocato alla sofferenza il permesso di determinare la vostra vita. Avete anche revocato il vostro consenso a vivere nella paura. Qualcosa di radicale accade nel vostro cuore quando vi rivolgete con gentilezza a tutte le circostanze dolorose che in precedenza avete represso, allontanato o scansato. C'è un ammorbidimento, un'apertura, una sempre più profonda capacità e disponibilità a comprendere l'infelicità e la sua causa. Le grida del mondo sono anche le vostre"

(Christina Feldman, *Compassione, Ascoltare le grida del mondo*; prefazione di Corrado Pensa; ed. La Parola).

Giugno

L'Anticristo e la Sapienza

Grande ammiratore di Dostoevskij, di cui abbraccia la teoria cristocentrica, oppositore di Tolstoj, di cui respinge la visione ideologica e filantropica del Cristo, Valdimir S. Soloviev (Mosca 1853 - Uzkoë 1900), difende il cristianesimo contro materialismo e positivismo dominanti in quegli anni in Russia. Nella sua ultima opera, *Il racconto dell'Anticristo*, esprime la sua tensione ecumenica, la sua aspirazione alla eliminazione di divisioni e contraddizioni per la realizzazione di benessere e riconciliazione.

“Per tutta la vita egli ricercò l'unità visibile nella storia, tuttavia nella sua ultima opera profetizzò il ritorno all'unità non prima del Giudizio finale. La sua eredità più grande è il messaggio di riconciliazione fra Oriente e Occidente cristiano, fra l'intelligentsia agnostica e la Chiesa, fra il cristianesimo e il popolo ebraico, fra la razionalità e la mistica, così come la ricerca di una risposta comune alla sfida delle forze anticristiane” (Vladimir Zelinskij, sacerdote ortodosso e docente di letteratura russa alla Cattolica di Brescia).

“L'inganno più pericoloso dell'Anticristo è nel far credere che sia lui il vero Messia, il salvatore, venuto a perfezionare anzi a correggere l'opera di Cristo. Il profeta della Galilea ha complicato la vita, l'ha resa dura, violenta, impraticabile; egli, al contrario, la rende facile e piacevole perché elimina le divisioni e le contraddizioni. E nella società odierna dei cosiddetti consumi facili, di una certa messianicità alla portata di tutti, noi siamo sedotti e tentati di seguire il richiamo di questo Anticristo, piuttosto che il vero messaggio evangelico” (**Ferdinando Castelli**, gesuita, critico letterario).

Profetizzando la nascita degli Stati uniti d'Europa, soggiogati da un imperatore cinese, Soloviev descrive l'Anticristo come un mistificatore, un falso profeta che si autoproclama il portatore di Pace, davanti al quale l'umanità si inchina, ma che i pochi illuminati dalla Sapienza sanno smascherare.

“Era ancora giovane, ma la sua intelligenza superiore gli aveva procurato, verso i trent'anni d'età, una diffusa reputazione di grande pensatore e di scrittore. Egli era conscio di possedere una grande energia spirituale e si mostrava sempre spiritualista convinto; con la sua chiarezza intellettuale non mancava mai di dimostrare la verità di ciò in cui si doveva credere: il Bene, Dio, il Messia. Credeva in questi principi ma non amava che se stesso. Credeva in Dio, ma in fondo al cuore non poteva impedirsi di preferire se stesso a Lui. Credeva al Bene, ma l'occhio onnisciente dell'Eterno sapeva che quest'uomo si sarebbe prima o poi inchinato davanti alla forza del Male da cui sarebbe stato corrotto: non perché ingannato dai sensi o da basse passioni, e nemmeno dalla tentazione del potere, ma perché avrebbe ceduto di fronte allo smisurato amore di se stesso”. (*Il Racconto dell'Anticristo*, ed. Tipheret, 2017).

Luglio

La fine e l'inizio

La fine e l'inizio

Dopo ogni guerra
c'è chi deve ripulire.
In fondo un po' d'ordine
da solo non si fa.
C'è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.
C'è chi deve sprofondare
nella melma e nella cenere,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.
C'è chi deve trascinare una trave
per puntellare il muro,
c'è chi deve mettere i vetri alla finestra
e montare la porta sui cardini.
Non è fotogenico
e ci vogliono anni.
Tutte le telecamere sono già partite
per un'altra guerra.
Bisogna ricostruire i ponti
e anche le stazioni.
Le maniche saranno a brandelli
a forza di rimboccarle.
C'è chi con la scopa in mano
ricorda ancora com'era.
C'è chi ascolta
annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto
gli gireranno intorno altri
che ne saranno annoiati.
C'è chi talvolta
dissotterrerà da sotto un cespuglio
argomenti corrosi dalla ruggine
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.
Chi sapeva
di che si trattava,
deve far posto a quelli
che ne sanno poco.
E meno di poco.
E infine assolutamente nulla.
Sull'erba che ha ricoperto

le cause e gli effetti,
c'è chi deve starsene disteso
con la spiga tra i denti,
perso a fissare le nuvole.

(**Wisława Szymborska**, dalla raccolta *La gioia di scrivere*)

Il Mondo dopo la guerra, in qualunque parte del mondo, avrà fame di vita e voglia di ricostruire, di ricucire, di rammendare per ricominciare.

Quanto conta sapere per quale guerra fu scritta?

Quanto importa indagare quale lingua parlassero quei morti lasciati lì a imputridire o quegli uomini intenti a ripulire?

Wisława Szymborska (1923 -2012), poetessa polacca, premio Nobel per la letteratura nel 1996, è stata una delle poetesse più apprezzate degli ultimi tempi.

Agosto

Gratitudine e grazia

Gitanjali, Offerta di canti (1912) è una raccolta di liriche scritte da Tagore e dedicate alla divinità con lo stesso trasporto di una sposa verso il suo amato. Canti di adorazione e gratitudine, di invocazione e gratitudine, di ricerca e di quiete. Canti in cui la vita e la morte, la gioia e l'aridità continuamente danzano insieme in un anelito evanescente verso l'accettazione e la grazia.

«Mitiga, o signore, mitiga questa calura silenziosa che tutto pervade,
che lenta, acuta e crudele, fa ardere il cuore di una terribile disperazione.
Lascia che la nuvola della grazia s'inchini dall'alto come il molle sguardo della madre nel
giorno dell'ira paterna» (40)

«Non so perché oggi la mia vita è tutta in subbuglio,
e un vago sentimento di gioia mi pervade il cuore.
E' come se fosse venuta l'ora di finire il mio lavoro,
e sento nell'aria il tenue profumo della tua dolce presenza» (46)

«Echeggia per il cielo una canzone triste e si fonde in lacrime di molti colori
e in sorrisi e timori e speranze» (71)

«Per molti giorni ho invano rimpianto il tempo perduto.
Ma, signore mio, il tempo non è mai perduto.
Tu hai raccolto entro le tue mani ogni istante della mia vita» (80)

«E così pure nella morte, lo stesso ignoto mi apparirà come noto da sempre.
E poiché amo questa vita, so che amerò anche la morte.
Il bimbo piange quando la madre lo stacca dal seno destro,
ma trova subito conforto in quello sinistro» (95)

Settembre

Ogni inizio contiene una magia

Gradini

Come ogni fior languisce e giovinezza
cede a vecchiaia, anche la vita in tutti
i gradi suoi fiorisce, insieme ad ogni
senno e virtù, né può durare eterna.
Quando la vita chiama, il cuore sia
pronto a partire ed a ricominciare,
per offrirsi sereno e valoroso
ad altri, nuovi vincoli e legami.
Ogni inizio contiene una magia
che ci protegge e a vivere ci aiuta.
Dobbiamo attraversare spazi e spazi
senza fermare in alcun d'essi il piede,
lo spirito universale non vuol legarci
ma su di grado in grado sollevarci.
Appena ci avvezziamo ad una sede
rischiamo d'infiacchire nell'ignavia;
sol chi è disposto a muoversi e partire
vince la consuetudine inceppante.
Forse il momento stesso della morte
ci farà andare incontro a nuovi spazi;
della vita il richiamo non ha fine...
Su, cuore mio, congedati e guarisci!

Hermann Hesse
(1877 - 1962)

Tra le poesie di Josef Knecht, protagonista del romanzo *Il giuoco delle perle di vetro* (1946), è inserita per la prima volta *Gradini* (Stufen), destinata a dare il nome ad una raccolta di poesie pubblicate nel 1961, un anno prima della morte dell'autore. *Gradini* è scritta in tempo di guerra, tempo di solitudine e di morte. Tempo di vincere l'ignavia oltre la consuetudine inceppante.

Ottobre

Deserto

L'insegnamento cardine dei Padri del Deserto si sintetizza nella massima "Ricordati di Dio".

La grande dimenticanza che avvolge la mente va combattuta attraverso l'esercizio del ricordo, della memoria.

Ricordarsi di cosa? Quando la mente è prigioniera del pensiero, delle proprie inclinazioni, dei ragionamenti logici, allora la memoria, il ricordo di Dio lo conducono verso la trascendenza.

Cronio, discepolo forse meno noto del grande Padre Antonio, si sofferma sul tema della dimenticanza suprema, indicando nella memoria di Dio la via d'uscita dall'ipnosi della mente.

«Un fratello chiese al padre Cronio: "Che cosa devo fare contro la dimenticanza, che rende prigioniera la mia mente e mi impedisce di accorgermi, tanto che mi porta fino al peccato?". Gli dice l'anziano: "Quando, per il cattivo comportamento dei figli di Eli, le genti straniere si impadronirono dell'arca, la trascinarono finché l'ebbero condotta al tempio di Dagon loro dio, e questi cadde per terra bocconi".

Dice il fratello: "Che cosa significa questo?". E l'anziano disse: "Se la mente dell'uomo si lascia imprigionare dalle proprie inclinazioni, esse la trascinano finché l'abbiano condotta sopra una passione invisibile. Se in quel luogo la mente si volge a cercare Dio e si ricorda del giudizio, subito la passione cade e si dilegua. Sta scritto infatti: *Quando ti volgerai gemendo, allora sarai salvato e capirai dove eri*" (Is 30,15)»

(frammento tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, ed. Città Nuova)

Novembre

La saggezza del deserto

Thomas Merton (1915-1968) dedicò ai Detti dei Padri del Deserto uno dei libri che forse amò di più per l'intima risonanza che il messaggio dei Padri dovette avere sulla sua anima errante.

Ma, al celeberrimo testo "La saggezza del deserto", scritto nel 1959, fece seguito un testo il cui titolo non farebbe mai sospettare di essere anch'esso in odore di ascetismo ed eremitaggio: "Lo Zen e gli uccelli rapaci" (1968), nella cui seconda parte è racchiusa l'essenza del suo dialogo con il grande maestro zen D.T. Suzuki (1870-1966).

Di tale lunga conversazione riportiamo l'incipit, crocevia di sapienze, incrocio di culture, contaminazione di epoche.

"Nella primavera del 1959, dopo aver terminato alcune traduzioni dei *Verba seniorum*, pubblicate da New Directions sotto il titolo *The Wisdom of the Desert*, fu deciso di mandarle a Daisetz Suzuki, uno dei più eminenti studiosi contemplativi orientali del nostro tempo. Si pensò che i *Verba*, nella loro austera semplicità, avessero una notevole somiglianza con alcune storie narrate dai maestri zen giapponesi e che per questa ragione avrebbero forse potuto interessare il dottor Suzuki. Egli accolse con piacere il suggerimento di tenere un dialogo sulla sapienza dei Padri del deserto e dei maestri zen.

Si considerò che uno scambio di vedute avrebbe contribuito alla reciproca comprensione tra oriente e occidente, e che sarebbe stato grandemente illuminante confrontare i monaci egiziani del quarto e quinto secolo con i monaci cinesi e giapponesi di un periodo di poco più tardo (lo Zen cominciò in Cina verso la fine della grande epoca dei Padri del deserto)".

(Tratto da Thoma Merto, *Lo Zen e gli uccelli rapaci*, parte seconda "La Sapienza nel vuoto").

Dicembre

Felicità e ragione

L'incursione in territorio pagano, dopo attraversamenti di spiritualità antica, è un tentativo di riscoperta di una sapienza occidentale che trasuda di razionalismo mentre nasconde, in modo nemmeno così tanto dissimulato, un anelito verso il trascendente e una contaminazione da vicinanze di matrice cristiana e contesti orientali.

Epitteto (50 -55 d.C - 120 - 130 d.C.) rappresenta per il ricercatore spirituale una tappa di un percorso ulteriore, dissimile eppure complementare a quello tracciato dalla tradizione mistico-religiosa; un punto di partenza o un punto d'approdo in un giro lungo attraverso autori portatori di una saggezza senza tempo né spazio.

“Tra le cose che esistono, le une dipendono da noi, le altre non dipendono da noi. Dipendono da noi: giudizio di valore, impulso ad agire, desiderio, avversione, e in una parola, tutti quelli che sono propriamente fatti nostri. Non dipendono da noi il corpo, i nostri possedimenti, le opinioni che gli altri hanno di noi, le cariche pubbliche, e in una parola tutti quelli che non sono propriamente fatti nostri”

(Epitteto, *Manuale*, 1)

I testi qui riprodotti sono gli stessi inviati mensilmente durante tutto l'arco del 2022: a parte qualche rimaneggiamento necessario alla veste scelta, nessun pensiero è stato modificato o alterato, solo qualche annotazione aggiunta qua e là.

Tutti i pensieri sono stati scelti e curati da Annunziata Candida Fusco

In prima pagina, *Sandali*, l'acquarello di M. Bielawski ©
(www.maciejbielawski.com)



Meditatio

Associazione non riconosciuta

via Tombetta 101 - 37135 Verona

web site: www.associazionemeditatio.org

email: info@associazionemeditatio.org

iscritta presso l'Agenza delle entrate di Verona

iban: IT 76 G 02008 11773 000106094289 (UniCredit)